NOV. 2021 EMIRATI - AIIB e BRI UIGURI EAU difesero la CINA presso UNHRC accusata violaz. diritti umani UIGURI

Gli Emirati Arabi Uniti (Eau) sono l'unico paese arabo a disporre in un loro aeroporto di uno sportello di "border preclearance" per gli Stati Uniti, cioè di un desk dove si possono espletare le formalità doganali e di sicurezza che permettono di essere trattati come passeggeri domestici all'arrivo negli Usa; sono stati definiti da Robert Clarke, coordinatore del Consiglio per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti al tempo degli attacchi dell'11 settembre, «il miglior alleato degli Usa nella lotta contro il terrorismo fra i paesi del Golfo»; hanno partecipato a operazioni militari a guida occidentale in Afghanistan e in Somalia, hanno bombardato Gheddafi in Libia, gli alleati dell'Iran e i terroristi di Al Qaeda nello Yemen; due anni fa l'allora presidente Donald Trump annunciò di avere dato il suo via libera alla vendita di armamenti per 23,4 miliardi di dollari, inclusi 50 preziosi F35, senza obiezioni da parte degli alleati dell'America, Israele compreso. Eppure nel settembre scorso il Permanent Select Committee on Intelligence della Camera dei rappresentanti ha approvato il testo del provvedimento di legge (Intelligence Authorization Act) che, fra le varie cose, impone al Dni, cioè il direttore dell'Intelligence nazionale Avril Haines, di presentare entro due mesi un rapporto sulla cooperazione fra Cina ed Emirati Arabi Uniti nei settori strategici e su eventuali trasferimenti di tecnologie americane sensibili dai secondi alla prima. Nel giugno scorso l'amministrazione Biden ha lanciato un ultimatum: se Abu Dhabi vuole avere gli F35, deve rimuovere le tecnologie Huawei dai suoi network di telecomunicazioni nel giro di quattro anni, cioè entro la data prevista per le eventuali prime consegne del cacciabombardiere. Gli Eau hanno chiesto più tempo.

La federazione presieduta da Khalifa bin Zayed al Nahyan siede ormai da qualche tempo sul banco degli imputati a Washington, accusata di collaborazionismo col rivale strategico degli Stati Uniti, la Cina. I rapporti fra i due paesi, accusano gli americani, non sarebbero più meramente commerciali, ma strategici. L'ultimo capo di imputazione riguarda la costruzione di una fabbrica per i vaccini cinesi Sinopharm a Belgrado, finanziata in gran parte da Group 42, società specializzata nell'intelligenza artificiale e nel cloud computing creata ad Abu Dhabi nel 2018, controllata dal Consigliere per la sicurezza nazionale degli Eau, Tahnoon bin Zayed al Nahyan, e diretta da un cinese, Peng Xiao, che è già stato direttore della prima struttura emiratina per i big data, Pegasus, ed è anche un fiduciario della nuova Mohammed bin Zayed University of Artificial Intelligence, insieme all'investitore cinese in intelligenza artificiale Kai-Fu Lee. Sia Pegasus prima che Group 42 oggi hanno sviluppato i propri sistemi con tecnologie Huawei.

Epoca d'oro per Cina e arabi

Davvero la cooperazione fra Cina ed Emirati sta diventando strategica e non più meramente economico-commerciale? Gli indizi non mancano. Nel luglio 2018 i due paesi hanno approvato una "partnership strategica globale" imperniata su cooperazione economica, cooperazione informatica, trasferimenti di tecnologia ed energia quando il presidente Xi Jinping ha visitato Abu Dhabi e ha incontrato il primo ministro Mohammed bin Rashid al Maktoum e il principe ereditario Mohamed bin Zayed bin Sultan al Nahyan. Il protocollo auspica anche «la promozione di una cooperazione pratica fra le rispettiva forze armate (...) per quanto riguarda varie forze e armamenti, addestramento congiunto e addestramento di personale e altri ambiti».

Nell'aprile 2019 Cina e Eau hanno sottoscritto accordi per 4,3 miliardi di dollari nel contesto della Belt and Road Initiative (Bri), alla quale gli Emirati partecipano. Sono stati fra i primi paesi ad aderirvi, e sono membri fondatori della Asian Infrastructure Investment Bank che finanzia la costruzione delle sue infrastrutture. L'accordo valorizza il porto di Jebel Ali negli Emirati come hub per il trasporto di merci cinesi in tutto il mondo. Gli effetti politici di questi accordi si sono visti pochi mesi dopo, quando gli Eau hanno firmato (per la verità non da soli, ma in compagnia di paesi come Arabia Saudita, Bahrein e Qatar) una lettera diplomatica al Consiglio per i diritti umani dell'Onu in difesa della Cina, accusata di violazione dei diritti umani dei musulmani uiguri nella regione dello Xinjiang. Nel giugno 2020, poi, gli Emirati sono stati uno dei 53 paesi (insieme a Cuba e alla Corea del Nord, ma anche insieme all'Arabia Saudita, all'Egitto e al Marocco) che hanno appoggiato la Cina e la sua legge sulla sicurezza nazionale di Hong Kong in occasione della 44ma sessione del Consiglio per i diritti umani.

Ad agosto l'ambasciatore emiratino in Cina Ali Obaid al Dhaheri in occasione della 5a Expo Cina-Paesi arabi a Yinchuan ha rievocato i rapporti fra Cina e paesi arabi dei secoli passati e ha dichiarato: «Oggi queste relazioni sono state ristabilite sulla base del mutuo rispetto e dei reciproci benefici, nel corso di quella che ha dimostrato di essere un'epoca d'oro per i legami fra la Cina e il mondo arabo, e in particolare per il grande modello rappresentato dai rapporti Cina-Emirati».

Se le cose sono arrivate a questo punto, gli Stati Uniti hanno delle responsabilità oggettive. Se gli Emirati si sono aperti alla cooperazione militare con la Cina e

Biden ha lanciato un ultimatum: se Abu Dhabi vuole avere gli F35, deve rimuovere le tecnologie Huawei dai suoi network di telecomunicazioni nel giro di quattro anni. Gli Eau hanno chiesto tempo

Il principe degli Emirati Mohammed bin Zayed con il presidente cinese Xi Jinping a Pechino, luglio 2019

AIIB BRI

UIGURI